

Aldo Varano

ROMA **Presidente Violante, partiamo dai fatti. Lei ha annunciato alla Camera che Mieli rinunciava all'incarico di presidente del CdA della Rai e una parte della maggioranza s'è alzata per applaudire. Che significa?**

Significa che quella parte della maggioranza, quella definita mioppe da parte dell'onorevole Follini, ha impedito un'operazione pulizia dentro la Rai per tornare al vecchio sistema della lottizzazione e del controllo politico.

Lei ha parlato di una crisi istituzionale.

Siamo di fronte a una questione democratica che riguarda una libertà fondamentale nelle società moderne, quella di informare e di essere informati; altrimenti viene meno la democrazia. Guardiamo come stanno le cose. Il capo dello Stato manda un messaggio al Parlamento sulla libertà dell'informazione e sul pluralismo. Ma la maggioranza fa finta di nulla. Poi c'è la crisi del vecchio CdA, che è un nostro risultato. Salta l'ipotesi di una lottizzazione partitica, che noi e solo noi abbiamo respinto. È a questo punto che viene fuori un CdA di alta qualità, anche grazie alle proposte fatte dall'Ulivo. Diventa concreto il rischio che la Rai venga sottratta alla piovra dei partiti di maggioranza e del Presidente del Consiglio, che è il proprietario dell'azienda concorrente. A questo punto scatta l'operazione per far saltare tutto. Questa manovra s'è concentrata in particolare su Mieli. Da un lato, con intimidazioni e minacce da parte di gruppi di terrorismo nazista; dall'altro, con operazioni, del tutto indipendenti una dall'altra, dirette a intimidire, screditare e a creare ostacoli. Obiettivo: riportare la Rai nelle mani del presidente del Consiglio che è il capo di Mediaset.

Qual è la mappa delle forze che hanno lavorato per questo?

La Lega è stato l'esercito, ma i generali stanno in Forza Italia.

Gad Lerner denuncia un magigno politico-proprietario e dice che s'è usato contro Mieli l'argomento di un compenso che è meno della metà di quello del presidente di Mediaset.

Questo argomento non esiste. Il vero punto è un altro: ieri (martedì, ndr) c'è stato un incontro con Tremonti (e noi abbiamo chiesto che il ministro dell'economia venga in aula) dove s'è capito che Tremonti non intendeva cedere sulla questione del direttore generale. Quindi, sarebbe rimasto Saccà

Gli insulti razzisti ci ricordano che in Italia c'è ancora barbarie E la Lega, a volte ne esprime alcuni aspetti

”

“ Contro Mieli si è concentrata la manovra di chi intendeva riportare la tv di Stato nelle mani del premier. È in gioco la libertà di informazione



La Lega è stata l'esercito il bulldozer della maggioranza, in singolare sintonia con le scritte «juden raus». Ma i generali stanno in Forza Italia

”

Violante: è una grave crisi istituzionale

«Hanno voluto far saltare tutto per consegnare la Rai nelle mani del capo di Mediaset»



L'entrata della Rai in Viale Mazzini a Roma
Giambalvo/Ap
In alto: Luciano Violante capogruppo Ds alla Camera dei Deputati
Massimo De Vita



Cofferati: non vado all'assemblea dell'Ulivo

Chiti: con tutti questi no blocca il rilancio. L'ex segretario Cgil sulla Rai: non era difficile prevedere quanto accaduto

Luigina Venturelli

MILANO «Non parteciperò all'assemblea costituente dell'Ulivo». Così Sergio Cofferati, con poche e lapidarie parole, spegne le speranze di quanti vedevano nella sua presenza l'inizio di quella riscossa che la coalizione attende dalla caduta di Prodi.

Niente da fare. Il Cinese ha deciso di continuare a far pesare dall'esterno, come fatto finora dal suo ufficio in Pirelli e dalla sede della Fondazione Di Vittorio, la sua influenza politica.

«Avevo auspicato un'ipotesi di coinvolgimento dei movimenti nella discussione per un programma delle forze che adesso stanno all'opposizione - ha dichiarato l'ex leader della Cgil - nello specifico, per la costruzione di un possibile nuovo Ulivo». Poi,

l'amara constatazione: «Ho visto che hanno deciso di tenere delle assemblee del tutto diverse dalle ipotesi che avevo affacciato. È legittimo che i partiti decidano cosa fare, ma la soluzione che prospetto, secondo me, non ha utilità ed efficacia. Dunque non vi parteciperò».

L'occasione per comunicare la decisione è stata fornita dal dibattito per la presentazione del libro di Pietro Folena e Umberto Sulpasso "Know global". Nel corso della discussione è arrivata anche la notizia della rinuncia di Mieli alla Presidenza Rai. «Sì è creata una situazione grave e delicatissima per evidenti responsabilità del centrodestra - ha commentato Cofferati - ma che tutto ciò potesse accadere forse non era così difficile da prevedere».

Altrettanto potrebbe dirsi della sua rinuncia all'assemblea, dato l'irri-

solto nodo politico delle modalità di partecipazione dei rappresentanti dei movimenti, che l'ex leader della Cgil aveva posto come condicio sine qua non: in tutto, su 4500 persone, gli esponenti della società civile dovrebbero essere 900, cioè il 20% dei delegati che saranno presenti. Non abbastanza, non sufficientemente in grado di incidere sulle decisioni che dovrebbero portare all'elaborazione del programma dell'Ulivo. Questa l'opinione di Cofferati.

Molto diverso, invece, il pensiero del presidente Ds Massimo D'Alema, che, pur senza nominare direttamente l'ex leader della Cgil, ha rilanciato il profilo unitario dell'iniziativa: «Spero che ad aprile avremo una grande assemblea nazionale dell'Ulivo. Ne abbiamo bisogno per raccogliere tutte le forze disponibili».

Che il Cinese lo sia, nessuno ne

dubita. Per questo Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, gli si è rivolto direttamente: «È sorprendente e francamente negativo il no, ancora una volta, di Sergio Cofferati. Non capisco cosa significhi in concreto il richiamo ad un coinvolgimento dei movimenti nella costruzione del nuovo Ulivo e del suo programma, dal momento che nell'assemblea nazionale saranno non meno di 800 gli esponenti espressione, non dei partiti, ma di organizzazioni della società. È nostra convinzione che debbano rappresentare almeno un terzo dei coordinamenti provinciali, del Comitato nazionale e dell'Ufficio di programma».

«Se ci sono indicazioni positive - ha continuato Chiti - suggerimenti costruttivi, anche se diversi, ben vengano. Siamo pronti a valutarli ed eventualmente accoglierli. Se invece

ci si limita a scelte da gran rifiuto non si produce niente di positivo. Mi auguro perciò che Sergio Cofferati voglia ripensarci».

Una sponda, invece, Cofferati la trova in Gloria Buffo della sinistra Ds: «Anche a me sembra che quell'assemblea organizzativamente si presenti come già preconfezionata - ha osservato l'esponente del Corrente - perché non ne abbiamo discusso nemmeno noi parlamentari e membri delle direzioni dei partiti. È difficile che in quattro ore di assemblea, 4 mila persone possano dar vita ad un vero coinvolgimento. Tanto più quando siamo ad un mese dal voto e ogni discussione vera suonerebbe inopportuna». «Spero - ha concluso Gloria Buffo - che si possa trovare un percorso che consenta un maggior coinvolgimento per realizzare un Ulivo allargato».

mentre Mieli aveva giustamente chiesto che venisse cambiato direttore.

Che succederà ora? L'Ulivo ha detto che non farà altre proposte.

Esatto. C'è intanto una iniziativa assunta, anche da parte di alcuni membri designati del CdA, per invitare Mieli a recedere. Credo che tutti noi dobbiamo spingere in questa direzione. Se non ci si dovesse riuscire credo bisognerebbe sospendere l'esame dei provvedimenti sulla Gasparri e sul conflitto d'interessi finché non si risolve la questione Rai. La nomina di questo CdA era il riconoscimento del conflitto d'interessi. Lo hanno fatto saltare e ora finché non si rifà un nuovo CdA, come si fa ad affrontare la riforma del sistema radiotelevisivo e il conflitto di interessi?

In queste ore da parte di tutti i parlamentari di Forza Italia c'è una corsa a dire che loro non c'entrano, che le dimissioni sono incomprensibili.

Lacrime di coccodrillo. Mieli è un giornalista di primordine, ha alte responsabilità in una delle più grosse catene editoriali italiane e giustamente ha posto delle condizioni. Nessuno accetta a scatola chiusa, tanto meno uno come lui. Il suo mondo è quello dell'informazione e sa che ci deve essere una certa sintonia tra direttore generale e CdA. Ora è chiaro che un direttore generale figlio del CdA di Baldassarre non ha senso con un CdA completamente diverso.

Lei sostiene che il cervello dell'operazione è stato dentro Fi. Le truppe leghiste però vanno giù dure. C'è dice che Mieli è stato dilettante e provocatore.

La Lega sta operando in questa fase come il bulldozer della maggioranza. Gli altri sono ostaggi o spettatori. Mi stupisce che gli altri ci stiano.

Gli insulti a Mieli: ebreo via via, acquistano oggi una diversa luce?

Quegli insulti ci ricordano che c'è ancora barbarie nella società italiana. E c'è un partito, la Lega, che a volte purtroppo esprime alcuni aspetti di questa barbarie. La Lega è quella dei vagoni ferroviari speciali per gli immigrati. Quando oggi (ieri, ndr) hanno tentato di impedirmi di parlare ho ricordato che c'è la stessa intolleranza tra il tentativo di impedire a un parlamentare di parlare su questa vicenda e le scritte juden raus. Non dico, naturalmente che sono stati i leghisti a farle. Dico che in tutto questo caso si è manifestato uno spirito totalitario ed intollerante. Anche per questo siamo di fronte ad una grande questione di libertà.

Mieli è un giornalista di prim'ordine Contro di lui, scritte antisemite, discredito intimidazioni e minacce

”

Lo sfogo di Taormina: «Mi amareggia la vigliaccheria degli alleati». È battaglia sull'art. 5 della legge Boato

In arrivo la legge salva-premier

Luana Benini

ROMA L'avvocato forzista Carlo Taormina dà sfogo alla rabbia. E la dice tutta: «Noi attendevamo che dalla coalizione di governo venisse fuori un emendamento. Faceva parte delle cose delle quali si era parlato. Se il governo non ha deliberato l'emendamento alla legge sull'art.68 evidentemente non c'è stata convergenza». Quando dice «noi» Taormina include nel plurale anche Previti che in questi giorni sta facendo il diavolo a quattro avendo percepito di essere stato scaricato. L'emendamento in questione è la norma ad hoc per sospendere i processi di Milano che avrebbe dovuto essere inserita nella legge Boato di attuazione dell'art.68 della Costituzione sull'immunità. Ma che è stato stoppato, soprattutto dall'Udc e da An. Per questo Taormina spara: «In questa vicenda mi amareggia la vigliaccheria di certi alleati; e poi anche in Fi ci sono troppe colombe». Lui avrebbe voluto un decreto per sospendere almeno temporaneamente entrambe le partite processuali pendenti a Milano, quella di Previti e quella di Berlusconi. Perché Taormina la vede nera. Prevede sia per Previti che

per Berlusconi «una decisione negativa dato che a Milano si è trattato di un clima non sereno, né capace di far prevedere un giudizio equilibrato». Ma Udc e An si sono messi di traverso, stufo di pagare prezzi politici per leggi ad personam. E hanno ormai deciso di lasciare Previti per strada. L'unico provvedimento che Fini e Follini sono disposti a sottoscrivere (lo hanno detto chiaro e tondo a Berlusconi ieri) è un ddl che ricalcando la proposta Maccanico, sospenderebbe i processi per i vertici istituzionali. Funzionale cioè solo al premier che eviterebbe la sentenza Sme tra luglio e settembre. Tabacchi, Udc, ormai reagisce stizzito: «Previti? E l'ora di finirla. Taormina si tranquillizzi, non si può passare dall'immunità all'impunità».

E adesso sembra proprio che una intesa di massima ci sia nella Cdl: un ddl ad hoc, probabilmente del governo, che prevede la sospensione penale nei confronti dei vertici istituzionali. Restano divergenze solo sui tempi della presentazione che Fi vorrebbe immediata. Per questo ieri Berlusconi ha glissato. Un ddl messo a punto dal governo sull'immunità parlamentare? Se rispondono «poi domani i titoli dei giornali sono su questo». Ma non è per i titoli dei giornali, è

che il terreno è viscido e le scivolote sono dietro l'angolo. Perché l'opposizione ha già messo le mani avanti giudicando incostituzionali tutte le ipotesi finora avanzate dalla Cdl per sospendere i processi in corso con legge ordinaria. E anche sul lodo Maccanico è prevedibile uno sbarramento. L'unica ipotesi percorribile «in astratto» secondo Siniscalchi, Ds, potrebbe essere «una sospensione temporanea dei processi (per i vertici istituzionali) per alcuni reati, da realizzarsi con modifica del codice di procedura penale».

Intanto ieri il comitato dei 18 delle commissioni ha dato parere favorevole (contrari uno dei due relatori, Boato, e il centro sinistra) a un emendamento di Nitto Palma, fi, che riscrive l'art.5 della legge Boato: prevede che le intercettazioni telefoniche indirette o casuali fra parlamentari e terzi siano sempre inutilizzabili salvo che non rappresentino prova di un reato per cui è previsto l'arresto. È scomparsa cioè la possibilità per i giudici di chiedere al Parlamento l'autorizzazione ad usarle e si è introdotto un automatismo che secondo Boato è «inaccettabile e incostituzionale». Per questo ha già annunciato il suo voto contrario in aula al momento del voto, e, nel caso, di dimettersi.

Il Liechtenstein restituisce metà del patrimonio all'ex giudice sotto accusa. I pretendenti pronti alla battaglia per riaverli

Imi-Sir, guerra per il tesoro di Squillante

MILANO Continuano le arringhe difensive al processo Imi-Lodo Mondadori e ieri sono stati i legali dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante a chiedere l'assoluzione per il loro assistito «per non aver commesso il fatto o perché il fatto non costituisce reato». In parallelo l'attenzione si concentra sulle complesse vicende giudiziarie che si rincorrono a Vaduz, Liechtenstein, dove sono ancora custoditi circa sette milioni di franchi svizzeri, il malloppo del magistrato. E in questi mesi a quanto pare, Squillante si è soprattutto preoccupato di mettere in salvo almeno una parte di quei quattrini. Ha infatti firmato un accordo fifty-fifty con l'autorità giudiziaria locale: tre milioni e mezzo di franchi svizzeri a lui e altrettanti al Liechtenstein, che li confisca. Ma siccome sarebbe davvero controproducente tentare di incassare prima della sentenza, ha deciso di non spostarli dal Principato «fino a quando le vicende non saranno chiarite». A attorno al malloppo però sta per esplodere una guerra feroce, dato che i pretendenti sono decisamente troppi. L'imputato afferma che si tratta di soldi che lui gestiva per

conto dei parenti e dunque ci sono vecchie zie e cugini di Manchester (Squillante pronuncia così) che battono cassa. Ma anche la parte civile Imi ha già avviato, nel gennaio scorso, una richiesta di sequestro temporaneo dell'intero patrimonio in vista di una possibile causa civile. E ancora la parte civile Cir ha chiesto il sequestro cautelativo dello stesso malloppo. Una richiesta che il presidente della quarta sezione del tribunale, Paolo Carli, dovrebbe avere già avviato, anche se ieri in aula ha precisato: «non rivelerò neppure sotto tortura se l'ho fatto o no» perché ovviamente questo consentirebbe all'imputato di prendere contromisure. Ma come si vede, Squillante ha già pensato a salvare il salvabile.

Vaduz a parte, Andrea Fares, il primo dei difensori di Squillante che ha preso la parola, ha subito puntato il dito contro «una vergognosa gogna mediatico-giudiziaria che ha insudiciato Renato Squillante e i suoi figli». L'avvocato parla delle disponibilità estere, del suo assistito, dei «piccioli» per dirla con Ilda Boccassini che si sono trovati sui suoi conti, Fares sostiene che si

tratta di «pure invenzioni dell'accusa» che cerca espedienti per riallacciare forzatamente Squillante alla vicenda Rovelli. Invenzioni dunque e non tangenti. Lui, ex magistrato, ex presidente della Consob, era il collettore dei risparmi della prozia e di qualche parente sfortunatamente già morto e che quindi non ha potuto confermare. Niente tangenti ma solo operazioni di compensazione e, infine, di una «importante» operazione immobiliare a Vimodrone che il giudice si apprestava a realizzare unendo le sue risorse con quelle dell'avvocato Attilio Pacifico.

La parola passa poi a Giovanni Maria Dedola che dedica tutto il suo intervento a Stefania Ariosto, la teste principale dell'accusa. L'arringa di Dedola è un formidabile esercizio di stile. Obiettivo: demolire un bersaglio inesistente. Stefania Ariosto infatti, ha occupato sì e no tre righe dell'enciclopedia requisitoria di Ilda Boccassini. Le sue dichiarazioni hanno indicato una pista, ma si sarebbero dissolte come neve al sole se non si fossero trovati i «piccioli», i soldi della corruzione.